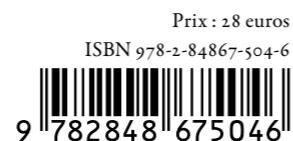


Les textes réunis dans cet ouvrage, issus d'une réflexion pluridisciplinaire en sciences de l'Antiquité, ont pour intérêt de s'interroger sur la formation de modèles et de contre-modèles politiques, religieux ou culturels dans les sociétés du Bassin méditerranéen antique en insistant sur l'efficacité immédiate mais aussi sur la portée historique et historiographique desdits modèles ou contre-modèles. Un autre point fort est de mettre l'accent sur les phénomènes d'inversion et de fascination que pouvaient constituer parfois des systèmes socio-politiques ou civilisationnels abhorrés officiellement par ailleurs. C'est pourquoi, l'intérêt *anthropologique* pour des sociétés mythiques ou barbares fut une clef de lecture de soi par les autres.

Antonio Gonzales, professeur d'histoire romaine à l'université de Franche-Comté  
Maria Teresa Schettino, professeur d'histoire romaine à l'université de Haute-Alsace

*Publié avec le concours de l'UMR 7044 ARCHIMEDE - Université de Haute-Alsace,  
de l'ISTA EA 4011, de l'Université de Franche-Comté,  
de l'UFR Sciences du Langage, de l'Homme et de la Société, de la Région de Franche-Comté,  
et de la Ville de Besançon*

Presses universitaires de Franche-Comté  
<http://presses-ufc.univ-fcomte.fr>



L'idéalisation de l'autre. Faire un modèle d'un anti-modèle

## L'idéalisation de l'autre Faire un modèle d'un anti-modèle

Actes du 2<sup>e</sup> colloque SoPHiA – Société, Politique, Histoire de l'Antiquité  
tenu à Besançon les 26-28 novembre 2012

sous la direction  
d'Antonio Gonzales & Maria Teresa Schettino



Presses universitaires de Franche-Comté

## Alessandro o la regalità persiana da antimodello a modello

Elena CALANDRA  
Soprintendenza Beni Archeologici del Lazio

### Premessa

Il sarcofago di Abdalonimo, re di Sidone, costituisce l'istantanea di un *topos*, cristallizzato in forme e colori divenuti paradigmatici, e suggella l'epopea del Macedone poco dopo la morte di questi, sulla scia di una nutrita tradizione iconografica<sup>1</sup>. Un particolare di esso, sul quale è stata di recente rinnovata l'attenzione, può risultare illuminante: l'interno dello scudo del persiano abbattuto, nel quale è raffigurata una scena di udienza presso il Gran Re, ormai sconfitto, ma del quale si intende tramandare

<sup>1</sup> Sulle rappresentazioni degli scontri fra greci e persiani *excursus* da ultimo in C. Pouzadoux, *Éloge d'un prince daumien. Mythes et images en Italie méridionale au IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 352, Roma, 2013, p. 219-222 e p. 233-235. Alessandro, con il suo indubbio fascino, ha alimentato una bibliografia innumerevole in continua crescita, esponenziale nell'ultimo decennio. Si citano pertanto, in questa nota e in tutte le successive, solo i testi strettamente attinenti all' assunto. Per l'immaginario legato al Macedone, oltre alla voce "Alessandro III di Macedonia" (G. A. Mansuelli, C. Bertelli), in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, 1958, ora in [http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-iii-di-macedonia\\_%28Enciclopedia-dell%27-ArteAntica%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-iii-di-macedonia_%28Enciclopedia-dell%27-ArteAntica%29/), consultato il 15 agosto 2013, sono da citare almeno *Alexander the Great. Reality and myth*, ARID, Suppl. 20, Roma, 1993; A. Di Vita, C. Alfano (ed.), *Alessandro Magno. Storia e mito, Catalogo della Mostra (Roma 1995-1996)*, Milano, 1995; P. Moreno, *Alessandro Magno. Immagini come storia*, Roma, 2004; P. Stirpe, F. Chiesa, A. Paribeni (ed.), *Immagine del mito. Images of a legend. Iconografia di Alessandro Magno in Italia. Iconography of Alexander the Great in Italy*, Roma, 2006; S. Hansen (ed.), *Alexander der Grosse und die Öffnung der Welt. Asiens Kulturen im Wandel. Begleitband zur Sonderausstellung "Alexander der Grosse und die Öffnung der Welt. Asiens Kulturen im Wandel" in den Reiss-Engelhorn-Museen Mannheim, Catalogo della Mostra (Mannheim 2009-2010), Publikationen der Reiss-Engelhorn-Museen*, 36, Regensburg, 2009; P. Moreno, "Iconografia di Alessandro nell'arte antica", in F. Biasutti, A. Coppola (ed.), *Alessandro Magno in età moderna*, Padova, 2010, p. 373-474; la rassegna non è certo completa, ma si può chiudere con il recentissimo R. Gebhard, E. Rehm, H. Schulze (ed.), *Alexander der Große Herrscher der Welt, Catalogo della Mostra (Rosenheim 2013)*, Monaco, 2013, che offre una bibliografia aggiornata relativamente alle biografie e alle grandi opere collettive degli ultimi anni, mostre comprese. Tra le opere di inquadramento storico recenti, senza pretesa di completezza si possono citare J. Roisman (ed.), *Brill's Companion to Alexander the Great*, Leiden-Boston, 2003; W. Heckel, *The Conquests of Alexander the Great*, Cambridge, 2008; J. Roisman, I. Worthington (ed.), *A companion to ancient Macedonia*, Chichester 2010; R. J. Lane Fox (ed.), *Brill's companion to ancient Macedon. Studies in the archaeology and history of Macedon, 650 B.C. – 300 A.D.*, Leiden, 2011.

la memoria nell'accezione di regalità per eccellenza (**fig. 1**)<sup>2</sup>, in un gioco di specchi tra vincitore e vinto che emblemizza il controverso rapporto tra Grecia e Persia.

L'inizio della costruzione dell'ideologia della vittoria greca sulle forze persiane è poeticamente dettato, un secolo e mezzo prima, dall'allegoria dell'Europa trionfante sull'Asia, soggiogata nel sogno di Atossa evocato da Eschilo<sup>3</sup>, avviando una parabola che le fonti letterarie documentano e quelle iconografiche sostanziano, in una sequenza prima di contrasti e poi di appropriazioni e riprese, di cui il Macedone è il culmine e il protagonista: in poche parole, colui che trasforma l'antimodello per eccellenza, il nemico persiano sempre gloriosamente battuto, in modello di vita regale e di governo. Ben diversamente, invece, Alessandro appare davanti ai Persiani vinti, atteggiandosi come il Gran Re che ha appena spodestato, e intenzionato a unificare la cultura ellenica e quella persiana<sup>4</sup>.

Il filo che porta il re di Macedonia a divenire il Gran Re in un'*oikoumene* nuova si sviluppa dunque tra due poli cronologici ma anche ideologici, le guerre persiane all'inizio e la conquista macedone della Persia alla fine<sup>5</sup>. Tra questi due estremi, il connettivo è rappresentato da una rete di rapporti politici, culturali e commerciali, peraltro avviati ben prima dell'epocale scontro fra Greci e Persiani, e comunque vitali in continuità<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Pouzadoux, *Éloge d'un prince daunien*, op. cit., p. 256-257.

<sup>3</sup> A., *Pers.*, v. 176-214. Da ultimo S. Tracy, "Europe and Asia: Aeschylus' Persians and Homer's Iliad", in S. Mohammad Reza Darbandi, A. Zournatzi (ed.), *Ancient Greece and Ancient Iran: Cross-Cultural Encounters, 1st International Conference (Athens, 11-13 November 2006)*, Atene, 2008, p. 1-8.

<sup>4</sup> Quadro fondativo di E. Badian, "Alexander in Iran", in I. L. Gershevitch (ed.), *Cambridge History of Iran*, II, Cambridge, 1985, p. 420-501.

<sup>5</sup> Oltre alla voce fondante "Alexandros" (Kaerst) in A. Pauly, G. Wissowa (ed.), *Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, I, Stuttgart, 1894, col. 1412-1434, va citato almeno l'efficacissimo, ancorché sintetico, quadro di G. Pugliese Carratelli, *L'opera politica di Alessandro*, in *Alessandro Magno. Storia e mito*, op. cit., p. 21-49. Riesame complessivo del quadro dei problemi in E. Bridges, E. Hall, P. J. Rhodes (ed.), *Cultural Responses to the Persian Wars: Antiquity to the Third Millennium*, Oxford, 2007, cui va affiancato H. G. Nesselrath, "Fremde Kulturen in griechischen Augen-Herodot und die 'Barbaren'", *Gymnasium*, 116/4, 2009, p. 307-330. Spunti propone anche il pregevole volume di alta divulgazione di T. Holland, *Fuoco persiano. Il primo grande scontro tra Oriente e Occidente*, traduzione italiana, Il Saggiatore, Milano, 2007.

<sup>6</sup> Sintetico quadro in J. Curtis, *Ancient Persia*, Londra, 2006, p. 57. Per il vasellame B. B. Shefton, "Persian Gold and Attic Black-Glaze. Achaemenid influences on Attic pottery of the 5th and 4th centuries B.C.", *Les annales archéologiques arabes syriennes*, 21, 1971, p. 109-111, e M. Vickers, O. Impey, J. Allan, *From silver to ceramic. The potter's debt to metalwork in the Graeco-Roman, Oriental and Islamic worlds*, Oxford, 1986; per i tessuti persiani, basilare sempre F. von Lorentz,

La naturale considerazione che la storia sia scritta o raffigurata dai vincitori obbliga ad adottare quale punto di vista quello di Alessandro, interlocutore nuovo in assoluto, per i Greci come per i Persiani: il fronte dei primi è tutt'altro che monolitico, se si pensa che il giovane sovrano è figlio di quello stesso Filippo invocato da Isocrate quale egemone di una spedizione panellenica contro i Persiani ed esecrato da Demostene ed Eschine quale attentatore della libertà dell'Ellade, letta attraverso l'angolazione ateniese<sup>7</sup>. Se la piattaforma culturale di partenza per Alessandro è l'atavica avversione della grecità contro la barbarie, di Atene prima fra tutte le città greche contro la Persia, i termini bipolari del conflitto al tempo delle guerre persiane cedono ai numerosi cambi di fronti che la guerra del Peloponneso prima e le non durature egemonie dei primi decenni del IV secolo a.C. hanno comportato<sup>8</sup>. In queste contraddizioni si legge *in nuce* il nuovo che si sta affermando, e che Alessandro interpreta, vincendo materialmente il nemico persiano e incorporandolo attraverso i simboli che gli sono propri<sup>9</sup>.

### La *tryphé* persiana come antimodello

Per comprendere la trasformazione del modo di pensare greco nei confronti dei persiani si può trascogliere quale indicatore una linea comportamentale persiana, analizzando come essa fosse interpretata all'inizio e alla fine della parabola cronologica

---

"Barbaron yphasmata", *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts Römische Abteilung*, 52, 1937, p. 165-222, cui vanno aggiunte le considerazioni di M. Vickers, *Images on textiles. The Weave of Fifth-century Athenian Art and Society*, Xenia. Konstanzer althistorische Vorträge und Forschungen, 42, Costanza, 1999. Fra gli esempi possibili di passaggi di motivi decorativi, R. Hannah, "The Persia-Apulia link. A vase in Melbourne", in *Ευμουςια. Ceramic and iconographic studies in honour of Alexander Cambitoglou*, Sydney, 1990, p. 241-245. Sugli artisti greci operanti in Persia sintesi in J. Boardman, *I Greci sui mari. Traffici e colonie*, traduzione italiana, Firenze, 1986, p. 109-117.

<sup>7</sup> Per la complessa situazione ateniese Pugliese Carratelli, *L'opera politica*, *op. cit.*, p. 27-30.

<sup>8</sup> Esempificazione interessante in M. Cool Root, "Embracing ambiguity in the world of Athens and Persia", in *Cultural identity in the ancient Mediterranean*, Los Angeles, 2011, p. 86-95; un ridimensionamento della componente greca a fronte di quella orientale è individuato da E. Masaracchia, "Senofonte tra la Grecia e l'Oriente. Note alla Ciropedia", in *Mousa. Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna, 1997, p. 127-134. Sul punto di vista greco verso i persiani importante studio di M. García Sánchez, *El gran rey de Persia. Formas de representación de la alteridad persa en el imaginario griego*, *Collección Instrumenta*, 33, Barcelona, 2009.

<sup>9</sup> Sulla spedizione di Alessandro in Persia P. Callieri, "Verso l'Oceano Orientale", in *Alessandro Magno. Storia e mito*, *op. cit.*, p. 81-95; più recentemente sulle motivazioni della spedizione, da attribuire a intenti sia di vendetta sia di conquista, da parte dei Greci come dei Macedoni, E. Bloedow, "Why did Philip and Alexander Launch a War against the Persian Empire?", *L'Antiquité Classique*, 72, 2003, p. 261-74, fa il punto su lunga tradizione di studi.

invocata. Particolarmente emblematica in tal senso è la *tryphé*, da intendersi come uno stile di vita esito di un complesso di pratiche connesse con l'essenza stessa del regnare, espressa, nei palazzi stabili e in viaggio, dall'impiego di beni di lusso come le stoffe tinte di porpora, gli arredi costosi e il vasellame in materiale prezioso, gli unguenti di grande pregio. L'uso di queste ricchezze si esplica in determinati rituali, come il banchetto, l'udienza, il bagno, che rientrano nel cerimoniale della regalità, completato dalla *proskynesis*, il prostrarsi ai piedi del sovrano, in tal modo riconosciuto come di natura sovrumana. Altrettanto forte e pervasivo è il valore di altri simboli che integrano tali rituali: il trono per l'udienza, gli armati a denotare la potenza militare.

Gli aspetti più illuminanti della *tryphé* sono registrati dalle fonti greche e romane con particolare intensità in concomitanza con i padiglioni effimeri, esempi di un'edilizia fuor dell'ordinario che è emblema di regalità e di ricchezza allo stato puro, nella forma e nei materiali preziosi. Tipo architettonico fondativo per tali apparati è il baldacchino di derivazione orientale<sup>10</sup>, che la monarchia persiana recepisce e canonizza, facendone il simbolo del potere universale e dilatandolo nelle forme della tenda di rappresentanza<sup>11</sup>. Con tale funzione il padiglione entra nell'immaginario regale, divenendo lo scenario in cui il sovrano proietta la propria maestà davanti al pubblico.

In questa forma Serse troneggia sull'Ellesponto, dove, secondo il racconto di Erodoto, sotto un baldacchino aureo (ὕπὸ σικνηῆ χρυσέῃ), appositamente montato su una nave di Sidone, egli passa in rassegna l'immane flotta pronta a partire per la spedizione

<sup>10</sup> Sul baldacchino in ambito orientale, egiziano e persiano, con le conseguenti derivazioni nel mondo classico: K. Lehmann, "The Dome of Heaven", *Art Bulletin*, 27, 1945, p. 1-27; A. Boethius, *The Golden House of Nero*, Ann Arbor, 1960, p. 118-128; M. Weber, *Baldachine und Statuenschreine*, Roma, 1990, p. 5-124.

<sup>11</sup> Sugli apparati effimeri in generale H. von Hesberg, "Temporäre Bilder, oder die Grenzen der Kunst. Zur Legitimation frühhellenistischer Königsherrschaft im Fest", *Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts*, 104, 1989, p. 61-82; sul tipo della tenda s. v. "Skené" in A. Pauly, G. Wissowa (ed.), *Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, II Serie, III A 1, 1927, cc. 470-492, in particolare p. 471-472 (Frickenhau); H. Lavagne, *Operosa antra. Recherches sur la grotte à Rome, de Sylla à Hadrien, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, 272, Roma, 1988, in particolare p. 96-99; Y. Perrin, "D'Alexandre à Néron : le motif de la tente d'apparat. La salle 29 de la Domus Aurea", in J. M. Croisille (ed.), *Neronia IV. Alejandro Magno, modelo de los emperadores romanos, Actes du IV<sup>e</sup> Colloque International de la Sien*, Bruxelles 1990, p. 211-229; Y. Perrin, "De Vitruve à Agatharchos, de Suse à Athènes et à Rome. À propos des origines du II<sup>e</sup> style : décor palatial, décor théâtral, décor domestique", in Y. Perrin, T. Petit (ed.), *Iconographie impériale, iconographie royale, iconographie des élites dans le monde gréco-romain*, Publications de l'Université de Saint-Etienne, Saint-Etienne, 2004, p. 193-217, in particolare p. 208-209.

contro i Greci<sup>12</sup>. In questo modo, il rituale dell'epifania del sovrano in trono, incorniciata da un apparato effimero, si coniuga con la funzione propagandistica della parata navale. Il valore del baldacchino, peraltro, è connesso con la natura della manifestazione: se la struttura può essere smontata e rimontata per accompagnare il sovrano negli spostamenti e nelle apparizioni pubbliche, è l'oro di cui è intessuta a costituirne il valore intrinseco e il colore di sfondo, capace di offrire effetti scenografici di notevole presa sugli spettatori.

Di poco posteriore è un'altra e assai più nota *skéné* di Serse, che era stata il simbolo identificante dei persiani, almeno a partire dal "dopo" Platea: secondo Erodoto, lasciata da Serse, certo della vittoria, a Mardonio, la tenda per banchetti del Gran Re fu invece oggetto di preda da parte dei greci<sup>13</sup>. Erodoto sorvola sulla descrizione degli elementi strutturali della tenda, e preferisce affidarsi all'effetto degli arredi, dalle stoffe ai letti alle suppellettili, soffermandosi sull'apparecchio del simposio, che prevede la presenza di servitù specializzata: un quadro di *tryphé* dunque, che si traduce sia nei beni materiali sia nelle modalità di apprestamento del banchetto<sup>14</sup>. Rispetto a questi, lo spartano Pausania prende le distanze invocando per scherno un equivalente banchetto spartano, sottintendendone la frugalità.

Secondo l'interpretazione tradizionale, la tenda, bottino degli Ateniesi, sarebbe da questi stata usata come modello per l'*Odeion* di Pericle sulle pendici sud dell'Acropoli, e addirittura, secondo un'ipotesi troppo ardita sul piano topografico, sarebbe stata usata come fondale per le *Fenicie* di Frinico e per *I Persiani* di Eschilo, rappresentati entrambi nel teatro di Dioniso rispettivamente nel 476/475 e nel 473/472 a.C.<sup>15</sup> Peraltro, varie

<sup>12</sup> Her., VII, 100, 2.

<sup>13</sup> Her., 9, 82, 1-2, con traduzione e commento in E. Calandra, "A proposito di arredi. Prima e dopo la tenda di Tolomeo Filadelfo", *Lanx*, 5, 2010, p. 1-38 (<http://riviste.unimi.it/index.php/lanx/index>).

<sup>14</sup> Per il banchetto in ambiente persiano K. Vössing, *Mensa Regia: das Bankett beim hellenistischen König und beim römischen Kaiser, Beiträge zur Altertumskunde*, 193, Monaco, 2004, p. 38-51.

<sup>15</sup> L'interpretazione tradizionale è di J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, Londra, 1971, p. 387-392, accolta, anche se con qualche perplessità sulla pianta, da L. Beschi, D. Musti (ed.), *Guida della Grecia. Libro I. L'Attica*, Milano, 1982, p. 333-334, da E. Salza Prina Ricotti, "Le tende conviviali e la tenda di Tolomeo Filadelfo", in R. I. Curtis (ed.), *Festschrift in Honour of Wilhelmina F. Jashemsky*, New Rochelle, 1988-1989, p. 199-231, in particolare p. 202-203, e da M. Torelli, T. Mavrojanis, *Grecia*, Milano, 1997, p. 82. L'identificazione della *skéné* di Serse nel fondale scenico del teatro di Dioniso è di O. Broneer, "The Tent of Xerxes and the Greek Theater", *University of California Publications in Classical Archaeology*, 1/12, 1944, p. 305-312, e ancora di O. Broneer, "Odeion and Skene", *American Journal of*

critiche sono state sollevate di recente a tale ordine di interpretazioni, a causa della mancanza di una descrizione puntuale della tenda e di qualsiasi riferimento agli Ateniesi come predatori di essa<sup>16</sup>.

La questione è particolarmente interessante in quanto effettivamente l'*Odeion* ateniese ha una pianta vicina a quella degli *apadana* e delle sale di ricevimento dei palazzi persiani di Susa e di Persepoli, cui l'ipotetica pianta della tenda di Platea potrebbe essere ricondotta. Tuttavia le funzioni degli edifici sono ben diverse: per l'*Odeion* si è infatti suggerito che potesse accogliere audizioni musicali o essere addirittura una scuola musicale<sup>17</sup>, o che fosse una sala per riunioni<sup>18</sup>; si è anche supposto che esso costituisse il punto privilegiato accanto a cui si snodava la processione recante il *phoros* corrisposto dagli alleati della lega delio – attica, prima di essere esposto nel teatro di Dioniso e custodito sull'Acropoli<sup>19</sup>.

Come è stato rilevato, Erodoto non esplicita che la tenda sia finita in mano ateniese, anzi fa riferimento piuttosto agli spartani; per giunta, solo fonti di età romana, Vitruvio, Pausania e Plutarco, attribuiscono l'appropriazione agli ateniesi, riflettendo con tutta probabilità fonti intermedie perdute<sup>20</sup>. Né si può essere certi dell'aspetto originario della tenda, che si è ricondotta planimetricamente all'*apadana* persiano solo confrontando le piante dell'*Odeion* di Pericle e delle sale colonnate persiane conservate, a Persepoli e a Susa<sup>21</sup>.

---

*Archaeology*, 56, 1952, p. 172. Essa è accolta da M. C. Hellmann, *L'architecture grecque*, 1. *Les principes de la construction*, Parigi, 2002, p. 373, e da I. Nielsen, *Hellenistic palaces. Tradition and renewal*, *Studies in hellenistic civilization*, 5, 1994, p. 48-49. Un'ipotesi di ricostruzione, fondata sul lavoro di M. Korres, "Ergasies sta mnemeia", *Archaiologikón Deltion*, 35/B, 1980, p. 9-21, è esposta nel plastico attualmente al Museo dell'Acropoli di Atene.

<sup>16</sup> M. C. Miller, *Athens and Persia in the fifth century B.C. A study in cultural receptivity*, Cambridge, 1997, p. 235-236; G. Mosconi, "La democrazia ateniese e la 'nuova' musica", in A. C. Cassio, D. Musti, L. E. Rossi (ed.), *Synaulia. Cultura musicale in Grecia e contatti mediterranei* (= AION, Quaderni 5), Napoli, 2000, p. 217-315, in particolare p. 254-259.

<sup>17</sup> Mosconi, "La democrazia ateniese...", *op. cit.*, p. 248-250 e soprattutto p. 273-305, con ampia bibliografia.

<sup>18</sup> Per il quadro delle diverse funzioni ipotizzate, con bibliografia, M. C. Miller, *Athens and Persia*, *op. cit.*, p. 232-235, e Mosconi, "La democrazia ateniese...", *op. cit.*, p. 239-243.

<sup>19</sup> M. C. Miller, *Athens and Persia*, *op. cit.*, p. 241-242.

<sup>20</sup> Vittr., 5, 9, 1; Paus., I, 20, 4; Plut., *Per.*, 13. *Status quaestionis* e bibliografia in Calandra, "A proposito di arredi", *op. cit.*, p. 1-2.

<sup>21</sup> Per le varie funzioni degli *apadana* Nielsen, *Hellenistic palaces*, *op. cit.*, p. 44 e p. 46-47.

Il ragionamento rischia dunque di essere circolare, e pertanto, in mancanza di nuove evidenze, è indispensabile considerare l'indubbio effetto che la tenda di Serse esercita, soprattutto in quanto bottino, sull'immaginario greco, stando alla lettera del testo erodoteo, da cui si evince che più che la struttura, di cui come detto non si parla, contano gli arredi di lusso e il rituale del simposio: l'oro e l'argento dei letti, drappeggiati di tappeti, e delle mense denotano il lusso, incarnato dalla preparazione del banchetto e dal cerimoniale<sup>22</sup>. Mancano nella descrizione erodotea elementi per ricostruire il complesso, ma non si può escludere che esso fosse composto da più ambienti, smontabili o aggiungibili a seconda delle necessità e con funzioni diverse. La soddisfazione per la conquista materiale, peraltro, si riscontra anche in un altro aspetto: secondo Vitruvio, infatti, l'*Odeion* fu avviato da Temistocle usando per le travature le antenne e gli alberi sottratti alle navi persiane catturate<sup>23</sup>. Accomunante risulta dunque l'appropriazione, morfologica forse, e comunque con i distinguo prima invocati, sia materiale, dei beni del nemico vinto, simboli di potenza, pur con la naturale constatazione che se non è certo che l'*Odeion* debba la forma alla tenda presa a bottino a Platea, è invece più difficile dubitare del dato del reimpiego effettivo degli elementi navali.

In ogni caso, è il conflitto contro i persiani a rendere i greci edotti dei baldacchini e delle tende regali di provenienza orientale. L'impiego delle tende, certamente in forme ridotte, si ripete anche in rarissimi casi privati di cittadini greci, che hanno in dono proprio una tenda dal Gran Re: Alcibiade, ateniese atipico e vicino al mondo orientale, e uno o forse due cittadini cretesi<sup>24</sup>, per i quali si tratta evidentemente di uno *status-symbol* del lusso, ancorché declinato in chiave privata.

<sup>22</sup> Sul significato degli arredi nella caratterizzazione edilizia delle tende M. Roaf, "Architecture and Furniture", in G. Herrmann (ed.), *The furniture of Western Asia. Ancient and traditional. Papers of the conference held at the Institute of Archaeology, Atti del convegno 1993*, University College London, Magonza, 1996, p. 21-28.

<sup>23</sup> Vitr., 5, 9, 1. Sulla base del passo vitruviano Th. G. Papathanassopoulos, *To tropaio*, Atene, 2003, p. 107-133 e 135-149, cerca di dimostrare la paternità temistoclea per il monumento, che pure considera una riproduzione della tenda di Serse (p. 89-98): esso sarebbe stato realizzato come monumento della vittoria attorno al 478-477 a.C., per essere utilizzato come *odeion* solo a partire dal 446 a.C. circa. Critici su tale attribuzione, comunque, sono già Mosconi, "La democrazia ateniese...", *op. cit.*, p. 251-270 e D. Musti, "Tradizioni sull'*Odeion* di Atene. Ermogene e Temistocle", *Ktèma*, 27, 2002, p. 325-329; negativa anche V. Di Napoli, nella recensione di Papathanassopoulos, *To tropaio, op. cit.*, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, LXXXII, serie III, 4, tomo II, 2004, p. 593-600.

<sup>24</sup> Plut., *Alk.*, 12 e *Ath.*, 12, 534d per Alcibiade; *Ath.*, 2, 48d e 2, 48f per i cittadini cretesi.



Il tipo edilizio della tenda, peraltro, sembra il *fil rouge* che accompagna Alessandro nella sua progressione verso la gloria, ancora in Grecia. Nel 335-334 a.C., il Macedone promuove a Dion una *panégyris* per celebrare la conquista di Tebe, in vista della spedizione persiana, di cui parla Diodoro Siculo<sup>25</sup>. Nel corso della cerimonia, Alessandro ospita a banchetto gli amici, i generali, gli ambasciatori: a tal fine egli fa predisporre una tenda, di aspetto ignoto salvo lo splendore dell'apprestamento, di cui è significativamente noto solo il dato numerico dei letti, pari a cento. Non vi sono invece riferimenti espliciti a materiali preziosi o arredi di lusso, il che riconduce la manifestazione più a un quadro culturale in senso lato che non a un'esibizione di ricchezze in ambito simposiale. La *panégyris* si svolge per nove giorni, tanti quanti le Muse cui ogni giorno di festa è intitolato, e durante essa si celebrano sacrifici e agoni: l'intonazione della festa, che secondo Diodoro continua quella istituita da Archelao, è dunque marcatamente greca. Tale carattere, dunque, non offre motivi per indirizzare a un'ispirazione non greca per la tenda, che può allinearsi alla tradizione ben esemplificata dalla tenda per banchetti sacri poeticamente evocata da Euripide nello *Ione*<sup>26</sup>.

### La *tryphé* persiana come modello

Il confronto diretto con la regalità persiana avviene per Alessandro, come è naturale, per l'appunto sul suolo persiano, nel corso delle campagne militari, promuovendo nel conquistatore una percezione diretta del proprio ruolo e di quello del nemico.

L'avvio del mutamento si coglie nel fin troppo noto e commentato passo in cui Plutarco narra la meraviglia del giovane condottiero di fronte al bagno di Dario III, vinto alle Porte di Cilicia, ma vale la pena di farvi cenno ancora una volta<sup>27</sup>. Dopo la

<sup>25</sup> Diod., 17, 16, 3-4. Cf. R. A. Tomlinson, "The Ceiling of Anfushy II.2", in N. Bonacasa, A. Di Vita (ed.), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, I-III, *Studi e Materiali*, Istituto di Archeologia, Università di Palermo, 6, Palermo, 1983-1984, p. 260-264, in particolare p. 262; R. A. Tomlinson, "Furniture in the Macedonian tombs", in *Archaiá Makedonía*, 5. *Anakoinóseis katá to Pémpo Diethnés Sumpósio, Thessaloniki 10-15 Októbriou 1989. Ancient Macedonia, 5. Papers read at the Fifth International Symposium held in Thessaloniki, October 10-15, 1989*, Salonico, 1993, p. 1495-1499, in particolare p. 1495.

<sup>26</sup> Eur., *Ion*, v. 1132-1165. Commento in Calandra, "A proposito di arredi", *op. cit.*, p. 2-3.

<sup>27</sup> Plut., *Alex.*, 20-21. Per l'uso dei profumi C. Grottanelli, "Kingship and perfumes. Antiochus IV and Alexander the Great", in A. Avanzini (ed.), *Profumi d'Arabia. Atti del convegno, Roma 1997*, p. 503-514.

vittoria, Alessandro dichiara di volersi recare nella tenda di Dario, ma è apostrofato da un compagno che gli ricorda che quella è da definire ormai come la tenda di Alessandro stesso, e non più del Gran Re. La partita si gioca dunque prima di tutto sull'appropriazione materiale, esattamente come nel caso della tenda di Serse a Platea. L'episodio si colloca nel 333 a.C., all'inizio della travolgente progressione con cui Alessandro conquista il regno di Persia, in una fase dunque in cui il giovane è avvezzo agli usi greci e ancora non conosce direttamente quelli persiani: lo stupore del Macedone pertanto è autentico e quasi da neofita, di fronte a un tipo e a una varietà di ricchezze prima mai viste. Il passo offre un'ulteriore importante informazione: dopo il bagno, il re si reca in un'altra tenda, questa volta per banchetti, che doveva essere collegata alla prima o comunque molto vicina. Nello stesso accampamento, peraltro, si trovavano secondo Plutarco anche le donne della famiglia regale. Ne deriva un'idea di palazzo mobile, piegato alle esigenze della guerra e dunque pur sempre lussuosissimo accampamento, costituito da padiglioni contigui e quasi componibili.

Il rovesciamento completo dei valori enunciati al tempo delle guerre persiane, e ancora vigenti all'inizio dell'impresa macedone, matura nel decennio successivo, con l'incedere dell'avanzata vittoriosa attraverso il potentato persiano, che con un effetto domino crolla davanti alla falange macedone. Un anno prima della repentina morte, Alessandro decide di celebrare le nozze proprie e dei compagni con donne persiane, nel febbraio del 324 a.C.: si tratta di un evento particolarmente significativo del percorso compiuto dal giovane sovrano nell'elaborazione del linguaggio del potere regale, in senso tanto persiano quanto macedone.

Per lo svolgimento delle nozze, Alessandro elegge dunque una delle capitali dell'impero persiano, Susa, un luogo, il palazzo, e un tipo specifico di edificio, la tenda. La scelta cade su questa città, fra le capitali del complesso sistema di governo persiano, per ragioni probabilmente logistiche, ma forse anche per evitare l'imbarazzante memoria dell'incendio della reggia di Persepoli, perpetrato da Alessandro stesso nel 330 a.C. come preciso atto politico: superata la fase della distruzione, sembra ora ferma l'intenzione di rifondare il regno *ex novo*, ma a partire da un'altra capitale, seppure impoverita amministrativamente. In essa il palazzo occupava un'ampia area, nella quale non tutti gli

edifici erano giunti a completamento e molti erano stati oggetto di lunghissime opere di costruzione<sup>28</sup>. Alessandro si misura comunque con un complesso regale di forte impatto propagandistico, scegliendo un apparato come la tenda, che ha una sua ragion d'essere proprio all'interno dell'architettura palaziale e che equivale funzionalmente agli edifici duraturi.

La cerimonia nuziale è narrata approfonditamente da Ateneo di Naucrati, cui si possono affiancare le informazioni prestate da Arriano, da Eliano e da Polieno<sup>29</sup>. In realtà, Ateneo nella sua compilazione enciclopedica include le esposizioni di Carete e di Filarco, che sono tra le poche fonti, e solo letterarie, riguardanti l'autorappresentazione di Alessandro sotto specie persiana, diversamente dalla pletora di immagini di sé che il Macedone promuove presso gli artisti greci. Al primo degli storici è riferibile il racconto della tenda che ospita le nozze di Alessandro e dei compagni<sup>30</sup>, seguito poco dopo dalla citazione del passo di Filarco, che descrive una tenda con le stesse caratteristiche di quella nuziale, tanto che si può supporre che si tratti della stessa, impiegata prima per le nozze e poi, in altre occasioni, come sala del trono e delle udienze<sup>31</sup>.

Secondo Carete, Alessandro fa costruire sia novantadue camere nuziali, sia una tenda per il banchetto di nozze, realizzata con stoffe di pregio, anche figurate, e adorna

<sup>28</sup> Per Susa quadro aggiornato di P. Amiet, R. Boucharlat, s. v. "Susa 1", in *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, II Supplemento, 1971-1994, V, 1997, ora in [http://www.treccani.it/enciclopedia/1-susa\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/1-susa_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/), consultato il 15 agosto 2013. Per Persepoli C. A. Pinelli, s. v. "Persepoli", in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, 1965, [http://www.treccani.it/enciclopedia/persepoli\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/persepoli_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/), consultato il 15 agosto 2013; P. Callieri, "Persepoli", in *Alessandro Magno. Storia e mito*, op. cit., p. 242-244. Per l'apadana, sala da ricevimento, realizzata da Dario, bruciata alla metà del V secolo a.C. e ricostruita solo nei primi decenni del IV secolo a.C., cf. R. Boucharlat, "The palace and the Royal Achaemenid City: two Case Studies – Pasargadae and Susa", in *The Royal Palace Institution in the First Millennium B.C. Regional Development and Cultural Interchange between East and West, Monographs of the Danish Institute at Athens*, 4, 2001, p. 113-123, in particolare p. 114-115; per il rapporto fra Alessandro e le città persiane da ultimo E. Rehm, "Babylon, Susa, Persepolis. Alexander und das altorientalische Erbe", in *Alexander der Große Herrscher der Welt*, op. cit., p. 70-81.

<sup>29</sup> Ath., 12, 538b-539a e 539d-e; Arr., *An.*, 7, 4, 4-5, 6; Ael., *VH.*, 8, 7 e 9, 3; Polyæn., 4, 3, 24.

<sup>30</sup> Ath., 12, 538b-539a. Traduzione e commento in Calandra, "A proposito di arredi", op. cit., cf. anche M. F. Salvagno ed E. Griselin in *I Deipnosofisti. I dotti a banchetto, Prima traduzione italiana commentata su progetto di Luciano Carifora*, vol. I-IV, Roma, 2001, III, p. 1344-1348. Osservazioni anche in E. Calandra, *The Ephemeral and the Eternal. The pavilion of Ptolemy Philadelphos in the court of Alexandria, Scuola Archeologica Italiana di Atene, Tripodes*, 13, Atene, 2011, p. 59-62.

<sup>31</sup> Ath., 12, 539d-e. Sul cerimoniale alla corte macedone R. Strootman, *The Hellenistic Royal Court. Court Culture, Ceremonial and Ideology in Greece, Egypt and the Near East, 336-30 BCE*, Tesi di dottorato, Utrecht, 2007.

di tappeti tinti di porpora e intessuti d'oro. La tenda, sorretta da cinquanta colonne alte venti cubiti, dorate e tempestate di gemme, contiene cento letti d'argento (tranne quello di Alessandro, che ha i sostegni d'oro) drappeggiati da coperte nuziali, e accoglie Alessandro e i compagni, che si sposano tutti con donne persiane per ordine di Alessandro. L'esercito, gli ambasciatori e i visitatori sono ricevuti nel cortile dal perimetro di quattro stadi, che oltre alla tenda probabilmente conteneva le camere nuziali. Le feste, della durata di cinque giorni, sono rallegrate da spettacoli e accompagnate dal suono della tromba.

Le parole di Filarco integrano la destinazione funzionale della tenda nei giorni di udienza, nei quali si assiste allo schieramento dei corpi scelti degli armati: cinquecento *melophoroi* persiani, mille arcieri, e, di fronte, cinquecento macedoni. Al centro, il trono d'oro su cui Alessandro siede mentre dà udienza, con due ali di guardie del corpo. Nel cortile, l'esercito: il contingente degli elefanti, mille macedoni con le loro vesti, e diecimila Persiani, e ancora una compagnia di cinquecento uomini vestiti di porpora, con il risultato che tale folla rende inavvicinabile il sovrano.

Sull'aspetto della tenda, anche se non sulla ricostruzione puntuale, soccorre il testo di Eliano, che, oltre a confermare le informazioni fornite dai più noti passi di Ateneo, aggiunge l'importante notazione che il soffitto era intrecciato di fili d'oro (*ὄροφος διάχρυσος*): il che riporta l'apparato al baldacchino aureo di tradizione orientale. Eliano nel primo passo fa riferimento alla tenda di nozze, mentre più avanti, nel secondo, pare piuttosto concentrarsi sulle funzioni di aula delle udienze, evocando il trono in posizione centrale (*ἐν μέσῃ δὲ τῆ σκηνῆ χρυσοῦς ἐτίθετο διφρος*). A tale funzione inclina anche Polieno, che parla genericamente di una tenda per udienze adottata da Alessandro nel suo regno.

Esaminando tutti i passi in questione, i dati quantitativi che emergono non sono sufficienti a convergere ai fini di una ricostruzione: le cinquanta colonne alte venti cubiti, cioè poco più di dieci metri<sup>32</sup>, e il cortile, quadrato, di quattro stadi per lato<sup>33</sup>, suggeriscono un'ampiezza smisurata di spazi e un'imponenza fuor dell'ordinario per le costruzioni, ma i tentativi di restituzione, per quanto ingegnosi, sono esposti all'insuccesso proprio

<sup>32</sup> Calcolando il cubito pari a 0,52 si deve pensare a m 10,4.

<sup>33</sup> Calcolando lo stadio pari a m 192, si tratta di m 768 per lato, per una superficie di 36,864 mq.

perché mancano dati indispensabili circa la disposizione e l'articolazione delle parti e i rapporti tra esse, mentre è chiaro il quadro di ricchezze generale. *Standard* pare invece il numero delle *klínai*, cento, autentica unità di misura già del banchetto macedone, come visto prima<sup>34</sup>.

Nonostante le difficoltà, non si può tuttavia tacere la proposta ricostruttiva di Studniczka (fig. 2), che nel suo ineguagliabile lavoro sulla tenda di Tolomeo II ad Alessandria dedica pagine significative anche a quella di Alessandro a Susa. Lo studioso ipotizza tre diverse possibilità di ricostruzione, che riconducono tutte e tre al tipo dell'*apadana* persiano, prevedendo disposizioni diverse per le cinquanta colonne. Il riferimento all'*apadana* porta a immaginare una pianta quadrata di sei per sei colonne con porta centrale in facciata per tutte e tre le proposte: nella prima, la tenda è preceduta da un atrio composto da due colonne sul lato corto e da sei su quello lungo, introdotto da un propileo di sei colonne; nella seconda, non è previsto il vestibolo e si registrano due porte laterali, con propilei di sei colonne per la facciata e di quattro per i due lati; nella terza, la facciata è preceduta da un porticato su tre lati. L'avvicinamento all'*apadana*, criticato dal Frickenhaus, è accolto in anni piuttosto recenti dalla Salza Prina Ricotti e dal Perrin, mentre di questi ultimi anni è la proposta del Pfrommer, che prevede una struttura complessiva di non meno di duecento per duecento metri, con i talami disposti intorno e la tenda in fondo, sul lato opposto all'ingresso del cortile<sup>35</sup>. In mancanza di elementi certi, si è costretti ad ammettere che l'aspetto della tenda è ignoto, anche se il numero delle colonne farebbe propendere per l'architettura persiana,

<sup>34</sup> H. von Hesberg, "Privatheit und Öffentlichkeit der frühhellenistischen Hofarchitektur", in W. Hoepfner, G. Brands (ed.), *Basilea. Die Paläste der hellenistischen Könige, Internationales Symposium in Berlin vom 16.12.1992 bis 20.12.1992*, Magonza, 1996, p. 84-96, in particolare p. 94.

<sup>35</sup> Dopo cenni in W. Franzmeyer, *Kallixenos' Bericht über das Prachtzelt und den Festzug Ptolemaeus II (Athenaeus capp. 25-35)*, Straßburg i.E. 1904, p. 11, fondante è F. Studniczka, *Das Symposium Ptolemaios II nach der Beschreibung des Kallixenos Wiederhergestellt, Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig*, 30, 2, Lipsia, 1914, p. 26-29; Frickenhaus alla voce Skené, in A. Pauly, G. Wissowa (ed.), *Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, II serie, III A 1, 1927, c. 471, respinge l'accostamento all'*apadana* ma propone un edificio non troppo diverso, composto da 10 colonne su 5 file. Una ripresa di Studniczka, *Das Symposium*, *op. cit.*, p. 29, è in Perrin, "D'Alexandre à Néron...", *op. cit.*, tav. III, e in Perrin, "De Vitruve à Agatharchos", *op. cit.*, fig. 8. Ricostruzione di tipo persiano in Salza Prina Ricotti, "Le tende conviviali...", p. 203-205. Da ultimo M. Pfrommer, "Seleukidische Kunst - eine archäologische Suche", p. 119-125, in *Alexander der Grosse und die Öffnung der Welt*, *op. cit.*, p. 120, e M. Pfrommer, "Zweiundneunzig Hochzeiten und ein Todesfall. Alexanders Ende in Babylon", in *Alexander der Große Herrscher der Welt*, *op. cit.*, p. 94-105, in particolare p. 96-99. Per l'immagine vedasi il sito <http://www.michaelpfrommer.de/wordpress/?cat=1>, "110 Von Susa nach Alexandria – ein Resümee", consultato il 26 dicembre 2013.

e pure sconosciuto è l'ambiente produttivo delle suppellettili e dei tessuti, che potrebbero aver fatto parte del tesoro regale<sup>36</sup>, mentre chiaramente greca è la natura degli spettacoli, per i quali Ateneo annovera attori dai nomi greci.

Le fonti discusse in precedenza offrono informazioni in ordine alle funzioni, che sono almeno tre: la tenda ospita in un'occasione specifica le feste nuziali, ma può accogliere anche altri eventi, ed è altresì impiegata come sala del trono, in senso persiano dunque. Per giunta, essa è contenuta nel vastissimo recinto, che consentiva al Macedone di diversificare gerarchicamente il ricevimento: la tenda è volta al simposio con i compagni, mentre gli ambasciatori, i visitatori e l'esercito schierato trovano posto nel cortile.

Il palazzo di Susa, complessivamente, si articola dunque sia in edifici duraturi sia in strutture effimere, inframmezzati da spazi aperti e cortili, perpetuando il modello persiano e lanciando un modo di costruire città che troverà compimento negli sviluppi futuri di Alessandria, allora appena fondata, nel 331 a.C. Tanto persiana quanto greca è altresì la polifunzionalità della tenda, da nuziale a sala per le udienze, a ripetere un tratto caratterizzante anche l'*apadana*<sup>37</sup>.

La valenza simbolica del complesso, peraltro, è indiscutibile: esso è costruito nei palazzi di Susa, fonte di ispirazione e certamente di emulazione per il conquistatore, che potrebbe essersi avvalso, oltre che degli spazi, anche di preesistenze (una tenda simile non poteva sorgere priva di fondazioni) o di elementi costruttivi già usati per strutture simili, che potevano essere sul posto o addirittura in opera. Lo spirito di competizione verso i precedenti proprietari coinvolge comunque non solo gli aspetti strutturali: da tutte le fonti emergono all'unisono gli indicatori, persiani prima che greci, del lusso: l'oro, l'argento, le stoffe di pregio, la porpora<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Plut., *Alex.*, 36, riporta il rinvenimento proprio nella reggia di Susa di tessuti di porpora per un peso di cinquemila talenti.

<sup>37</sup> Nielsen, *Hellenistic palaces*, *op. cit.*, p. 42-43; D. Stronach, "From Cyrus to Darius: Notes on Art and Architecture in Early Achaemenid Palaces", in *The Royal Palace Institution*, *op. cit.*, p. 95-111., in particolare p. 103.

<sup>38</sup> M. Reinhold, *History of purple as status symbol in antiquity*, *Latomus*, 116, Bruxelles 1970; O. Longo (ed.), *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, *Atti del convegno di studio, Venezia, 24 e 25 ottobre 1996*, Venezia, 1998. Per l'uso della porpora nella tenda di Susa R. Belli Pasqua, "L'intera costruzione era alta più di 130 cubiti". Per un'interpretazione della pira di Efestione", *Xenia Antiqua*, 8, 1999, p. 5-50, in particolare p. 15-16. Per il valore simbolico della porpora in età ellenistica B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, *Studi ellenistici*, 14, Pisa, 20032.

Se il rito celebrato nella tenda è quello nuziale, il contesto è quello del banchetto: prassi tutt'altro che ignota al costume macedone<sup>39</sup>, come si è avuto modo di vedere prima, ma che in ambito persiano si esplica secondo modalità ben diverse dalla consuetudine *face to face* di quello greco. Il Gran Re infatti banchetta da solo<sup>40</sup>, mentre a Susa Alessandro importa il modello greco per accogliere nozze miste, greco-iraniche, in una tenda il cui aspetto non è dato ascrivere all'una o all'altra cultura: un capolavoro di diplomazia, o di eversione dei canoni, a seconda dei punti di vista.

Sempre nella cultura del banchetto Alessandro introduce un ulteriore sovvertimento ideologico, la *proskynesis*, osteggiata dai macedoni: il gesto tipicamente persiano del prostrarsi ai piedi del sovrano, giustamente bollato come servile dalla mentalità greca<sup>41</sup>, è imposto dal re partito per l'Asia come tutore degli interessi greci, che a questo punto incarna nella sua persona sia il desiderio di libertà dell'Ellade sia, paradossalmente, la mancanza di libertà tipicamente persiana.

<sup>39</sup> Per il simposio come rituale regale creato da Alessandro sulla base del banchetto macedone: R. A. Tomlinson, "Ancient Macedonian Symposia", in B. Laourdas, Ch. Makaronas (ed.), *Archaia Makedonia. Anakoinóseis katá to Proton Diethnís Sympósion en Thessaloniki, 26-29 Augoustou 1968 = Ancient Macedonia. Papers read at the First International Symposium held in Thessaloniki, 26-29 August 1968*, Institut of Balkan Studies, Salonico, 1970, p. 308-315; E. N. Borza, "The Symposium at Alexander's Court", in *Archaia Makedonia 3. Anakoinóseis katá to Tríto Diethnís Sympósio Thessalonike (21-25 Septembríou 1977) = Ancient Macedonia 3. Papers read at the Third International Symposium held in Thessaloniki (September 21-25, 1977)*, Salonico, 1983, p. 45-55; W. Völcker-Janssen, *Kunst und Gesellschaft an den Höfen Alexanders d. Gr. und seiner Nachfolger Antike, Quellen und Forschungen zur antiken Welt*, 15, Monaco, 1993, p. 78-81; Nielsen, *Hellenistic palaces*, op. cit., 1994, p. 81-101; I. Nielsen, "Royal banquets. The development of royal banquets and banquetting halls from Alexander to the tetrarchs", in I. Nielsen, H. S. Nielsen (ed.), *Meals in a social context. Aspects of the communal meal in the hellenistic and Roman world, Aarhus studies in Mediterranean antiquity*, 1, 1998, p. 102-133; B. Tripodi, *Il banchetto di nozze del macedone Karanos (Athen., 4, 128a-130d). Considerazioni preliminari*, in *Archaia Makedonia 6, 2, Anakoinóseis katá to Ekto Diethnís Sympósio, Thessaloniki 15-19 Oktobriou 1996 = Ancient Macedonia 6. Papers read at the Sixth International Symposium held in Thessaloniki, October 15-19 1996, Institut for Balkan Studies*, 272, Salonico, 1999, p. 1219-1226; A. Kottaridi, "The Symposium", in D. Pandermalis (ed.), *Alexander the Great. Treasures from an epic era of hellenism*, Exhibition Catalogue (New York 2004-2005), New York, p. 65-87; Vössing, *Mensa Regia*, op. cit., p. 66-92; S. Milanezi, "Les noces de Caranos de Macédoine", in C. Grandjean, C. Hugoniot, B. Lion (ed.), *Le banquet du monarque dans le monde antique*, Rennes, 2013, p. 343-372.

<sup>40</sup> Nielsen, *Hellenistic palaces*, op. cit., p. 43 e Nielsen 1998, p. 102-133, in particolare p. 102, a proposito di Ath., 4, 145-146, che recepisce Eraclide; da ultimo J. Wilkins, "Le banquet royal perse vu par les Grecs", in *Le banquet du monarque*, op. cit., p. 163-171.

<sup>41</sup> Arr., *An.*, 4,11,8 per l'opposizione alla *proskynesis*. Osservazioni in G. Hölbl, *A history of the Ptolemaic Empire*, traduzione inglese aggiornata, Londra-New York 2001, p. 90; Strootman, *The Hellenistic Royal Court*, op. cit., p. 332; quadro diffuso in K. Vössing, "Alexandre au banquet entre amis et sujets: la proskynèse", in *Le banquet du monarque*, op. cit., p. 231-260.

L'edificio che Alessandro si fa appositamente erigere nei palazzi di Susa e il cerimoniale che vi si svolge costituiscono dunque l'esito di una politica di assimilazione fra popoli, che negli intenti del sovrano avrebbe dovuto dare inizio a una nuova era, fermata dalla sua prematura morte<sup>42</sup>. La tenda nuziale contiene infatti la *summa* di almeno alcuni dei simboli qualificanti il potere persiano, riconducibili secondo la mentalità greca sotto il comune denominatore della *tryphé*, che sono per il giovane sovrano il banco di prova per la nuova rappresentazione del proprio ruolo: come si è più volte richiamato in queste pagine, l'oro, l'argento, la porpora e i tessuti preziosi come segni tangibili di ricchezza, il banchetto e l'udienza come rituali. L'appropriazione di questo patrimonio, materiale e immateriale, passa attraverso la conquista e diviene vieppiù veicolo di identificazione per il Macedone, anche attraverso una mescolanza inaudita con i vinti, con uno scardinamento totale delle regole non scritte della guerra che lo porta addirittura a indossare lo stile di abbigliamento del re sconfitto<sup>43</sup>.

La condanna morale per la deviazione verso la *tryphé*, equiparata a vizio, è ben posta in luce da Curzio Rufo a proposito del banchetto voluto da Alessandro per gli ambasciatori dei Malli e degli Ossidraci, ancora una volta in una tenda da cento letti apprestata con oro e porpora, con uno sfarzo tale che in quel banchetto era ben visibile "tutto quello che c'era di corrotto o presso i Persiani, per via del lusso remoto, o presso i macedoni, per il recente cambiamento, dal momento che i vizi di entrambi i popoli erano confusi tra loro"<sup>44</sup>. La trasformazione nei vincitori è dunque percepita come corruzione dei costumi, fino all'indistinguibilità morale fra macedoni e persiani, in un'ottica senza dubbio più tarda, vista la cronologia di Curzio Rufo, il quale evidentemente accoglie e trasmette interpretazioni e valutazioni maturate nel tempo successivo ad Alessandro<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> Eloquentemente in tal senso il discorso di Alessandro ai soldati in Curt., 10.3.7-14, inneggiante all'unione fra i popoli vincitori e vinti.

<sup>43</sup> Ath., 12, 537e-f; Reinhold, *History of purple*, op. cit., p. 29; Strootman, *The Hellenistic Royal Court*, op. cit., p. 360-361, con riferimenti alle fonti.

<sup>44</sup> Curt., 9, 7, 16. Traduzione dell'autrice.

<sup>45</sup> Osservazioni interessanti sul tema in S. A. Paspalas, "Philip Arrhidaios at Court – An ill-advised persianism? Macedonian royal display in the wake of Alexander", *Klio*, 87/1, 2005, p. 72-101.



## Osservazioni conclusive

Il quadro che si è avuto modo di proporre abbraccia situazioni diverse alle diverse altezze cronologiche: nella fase iniziale, in concomitanza con la necessità di difesa contro il nemico aggressore, la reazione greca su suolo ellenico è di appropriazione, probabilmente, o in parte, morfologica, e certamente materiale; alla fine della parabola, invece, quando è il greco l'aggressore, l'appropriazione materiale è solo propedeutica all'acquisizione simbolica, sì che a ogni vittoria aumenta l'addentrarsi nella *tryphé*, prima in senso più utilitaristico, poi ideologico, via via che il nemico è annientato, tanto che si coglie quasi una simmetria tra la spoliazione della tenda di Serse in Grecia, al tempo delle guerre persiane, e la distruzione di Persepoli a opera di Alessandro.

Tra le due operazioni si delinea il rovesciamento dei ruoli che si attua nel corso del tempo: fino a che l'appropriazione è materiale, il vincitore è il greco, o meglio il perdente è il persiano, mentre quando si passa all'appropriazione di simboli, è il greco che intende assimilarsi al persiano: l'antimodello da materiale diventa modello proprio attraverso i simboli, percorrendo uno schema che l'etica antica comunque non accetta, respingendo sempre il concetto di *tryphé* come moralmente riprovevole e fuori dai limiti umani.

L'ambivalenza ben espressa da Curzio Rufo sul piano morale si riscontra parimenti nell'autorappresentazione di Alessandro, che la tradizione figurativa greca si profonde nell'effigiare secondo l'iconografia del vincitore; in quanto tale, egli sceglie di adottare gli usi del vinto, quello stesso vinto che al tempo di Eschilo era tacciato di tracotanza, di *hybris*. La *tryphé* sembra invece essere ora quasi il nuovo volto della *hybris*, del volersi porre al di sopra del volere degli dèi, o meglio, la *hybris* lascia il posto a un dio nuovo, Alessandro.

## Didascalie

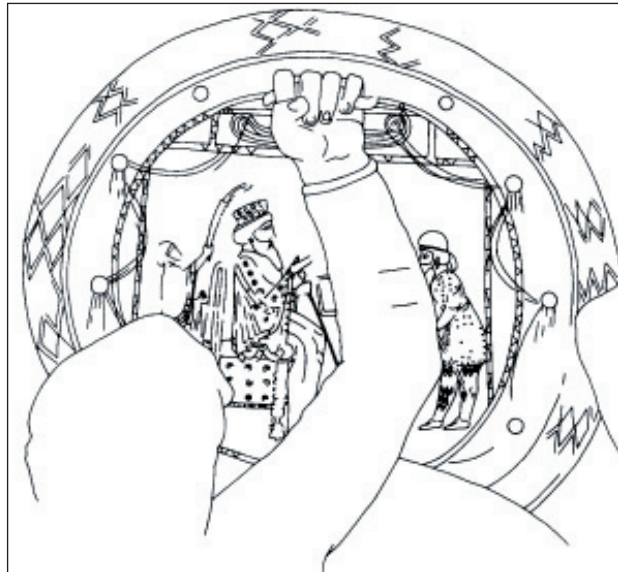


Fig. 1: Disegno dell'interno dello scudo del persiano cadente nel sarcofago di Alessandro. Tratto da I. Ziffer, Regarding the identities of the figures in the Apadana Audience scene, in Bible History Daily (<http://www.biblicalarchaeology.org/daily/ancient-cultures/ancient-near-eastern-world/what-a-lotus-in-the-left-hand-means/>) consultato il 25 gennaio 2014.

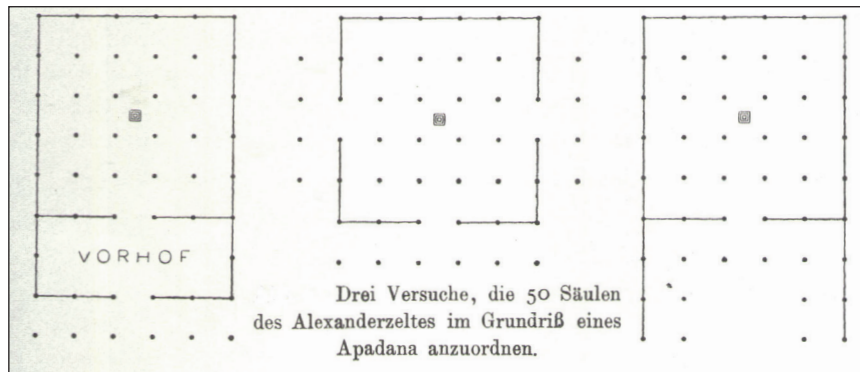


Fig. 2: Proposte ricostruttive della tenda. Tratte da Studniczka, *Das Symposion*, op. cit.